



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 3

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

**COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA TUTELA
E LA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI**

INDAGINE CONOSCITIVA SUI LIVELLI E I MECCANISMI DI
TUTELA DEI DIRITTI UMANI VIGENTI IN ITALIA E NELLA
REALTÀ INTERNAZIONALE

50^a seduta (1^a pomeridiana): giovedì 4 febbraio 2021

Presidenza del presidente PUCCIARELLI

I N D I C E

**Audizione del presidente del Parlamento europeo David Sassoli
sull'accesso a Internet come diritto umano**

PRESIDENTE	Pag. 3, 12, 16	SASSOLI	Pag. 4, 12
BINETTI (<i>FIBP-UDC</i>)	9		
FATTORI (<i>Misto-LeU</i>)	6		
FEDE (<i>M5S</i>)	8		
FEDELI (<i>PD</i>)	11		
MONTEVECCHI (<i>M5S</i>)	7		

Sigle dei Gruppi parlamentari: Europeisti-MAIE-Centro Democratico: Eu-MAIE-CD; Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto+Europa -Azione: Misto+Eu-Az.

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il Presidente del Parlamento europeo.

I lavori hanno inizio alle ore 13,30.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del presidente del Parlamento europeo David Sassoli sull'accesso a *Internet* come diritto umano

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui livelli e i meccanismi di tutela dei diritti umani, vigenti in Italia e nella realtà internazionale, sospesa nella seduta del 21 gennaio scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi prevista l'audizione del presidente del Parlamento europeo, David Sassoli, sull'accesso a *Internet* come diritto umano. Rivolgo un saluto al presidente Sassoli, ai colleghi presenti e a quelli che sono collegati via *Internet*. Proprio la rete *Internet* è protagonista di questo incontro, per il quale ringrazio molto calorosamente il presidente del Parlamento europeo.

Pochi giorni fa c'è stata la brutta notizia del prolungamento della carcerazione di Patrick Zaki, un caso che questa Commissione sta seguendo con molta attenzione e preoccupazione. Stiamo poi tutti seguendo con apprensione quanto sta accadendo in Russia e in Birmania. Infine, c'è il dramma umanitario che si sta consumando in Bosnia, a Lipa e nelle zone circostanti, con l'arrivo di migliaia di migranti donne e bambini. Nella prossima seduta ci occuperemo esattamente di questo.

In questo quadro l'interrogativo cui cercheremo di dare risposta, dopo gli incontri con il professor Prodi e con il Ministro per l'innovazione tecnologica, è se la rete *Internet*, con le sue enormi potenzialità in termini di conoscenza e di condivisione, può rappresentare una soluzione o se invece apre ulteriori problemi. È il tema dell'accesso a *Internet* come diritto umano, sul quale ci interroghiamo oggi insieme al Presidente del Parlamento europeo. Dopo il suo intervento, come al solito, vi sarà spazio per il dibattito e le domande.

Presidente Sassoli, cedo a lei la parola.

SASSOLI. L'Unione europea sta lavorando ad una politica economica e sociale basata sulla sostenibilità umana ed ecologica, un obiettivo portato avanti dalle istituzioni europee in quest'ultimo anno che certamente non si esaurisce con le misure che abbiamo adottato.

Dobbiamo affrontare in modo deciso le disuguaglianze sociali ed economiche e rispondere alle esigenze dei nostri cittadini così duramente colpiti da una crisi che ha dimostrato, nella sua drammaticità, che la mancanza di accesso alla rete marginalizza alcuni territori, esponendo a maggiori difficoltà le persone più vulnerabili.

La ricostruzione dovrà rafforzare la coesione delle nostre comunità e la loro capacità di resilienza. Abbiamo bisogno di creare relazioni virtuose tra le istituzioni, i cittadini e i territori, affinché le persone non siano più considerate soltanto consumatori o utenti, ma cittadini consapevoli e coinvolti. Questa è una delle condizioni fondamentali per uscire dalla crisi.

È importante consolidare la sinergia tra l'Unione europea, i Governi e i Parlamenti affinché le azioni si rafforzino a vicenda determinando risultati concreti e innescando un virtuoso effetto a catena. In questo anno l'Unione ha messo a disposizione degli Stati membri alcuni importanti strumenti per rafforzare l'idea che l'Europa non si esaurisce con le istituzioni di Bruxelles ma che nei processi decisionali comprende anche i diversi attori statali, regionali e locali, ovvero le istituzioni che, soprattutto in questo periodo di crisi, hanno svolto un ruolo decisivo per le nostre comunità.

Era già evidente – ancor prima della crisi – che la mancanza di accesso a *Internet* fosse una delle cause principali delle crescenti disuguaglianze tra i cittadini. Abbiamo quindi il dovere di consentire a tutti l'accesso alla rete e credo che la definizione di diritto umano renda bene questa idea. Le Nazioni Unite hanno svolto un lavoro molto importante, come ha anche sottolineato recentemente il professor Prodi in questa Commissione.

La pandemia non ha fatto altro che mettere dolorosamente in evidenza questa necessità che dobbiamo ritenere una vera priorità. La mancanza di accesso a *Internet* non solo produce isolamento e solitudine, ma pregiudica profondamente anche l'uguaglianza di fronte ad altri diritti, come l'accesso alla sanità e alle cure, alla scuola e all'università.

Il digitale ha favorito i processi di democratizzazione, ha dato la possibilità di intraprendere attività lavorative, e quindi garantire un equo accesso alla rete equivale a determinare o meno le possibilità di crescita e di sviluppo.

Il divario digitale, al pari dell'analfabetismo, è un problema che può avere conseguenze molto gravi. In questo momento, per dare qualche numero, viviamo in uno spazio europeo in cui solo un cittadino europeo su sette ha accesso alla banda larga veloce; uno su sette in tutto lo spazio europeo. Solo il 44 per cento dell'Unione europea è coperta dalla connettività gigaset, un grave problema a cui dobbiamo porre subito rimedio. Dobbiamo lavorare per garantire una migliore disponibilità dei dati mobili. Con il 5G avremo la possibilità di accelerare le nostre azioni e questa è

una delle ragioni per cui tutti i Paesi dovranno dedicare almeno il 20 per cento di Next generation EU alla transizione digitale.

In questo senso *Internet* è uno strumento, ma anche una fonte di ispirazione.

Una delle componenti strutturali di *Internet* si basa, infatti, sul concetto di equità, neutralità e non discriminazione, principi profondamente democratici che determinano il suo stesso funzionamento.

In questo senso l'amministrazione Obama è stata pioniera nella difesa della neutralità della rete. Tuttavia, nel 2017 l'amministrazione Trump ha messo in discussione tale norma aprendo la strada a un *web* a due velocità e lasciando l'Unione europea sola nella responsabilità di portare avanti questo principio; una responsabilità che tuttavia rappresenta un'opportunità da cogliere e mettere a frutto.

Per tutte queste ragioni in questa sede vorrei sottolineare l'esigenza di considerare l'accesso a *Internet* come un nuovo diritto umano. È fondamentale non solo iniziare a discutere e promuovere iniziative in tal senso, ma anche individuare la precisa cornice legislativa per poter regolare questo ambito. Sono fortemente convinto che *Internet* debba diventare un servizio pubblico, accessibile a tutta la popolazione, come nel caso dell'energia elettrica o di altri servizi considerati essenziali; un bene che consenta a tutte le persone di poter agire liberamente e di essere parte attiva nelle dimensioni sociali ed economiche.

L'architettura stessa di *Internet* si basa sull'idea di distribuzione, di decentralizzazione delle risorse, di cooperazione fra nodi attivi che hanno capacità di autonomia nell'azione, benché siano indissolubilmente interconnessi. Questa idea di rete è l'immagine dell'Europa che vogliamo costruire e, in questo senso, sono convinto che l'Italia possa fare molto a riguardo.

In altre parole, *Internet* genera un sistema in cui si crea un equilibrio tra i diversi attori nella società civile (impresa privata, istituzioni, mondo accademico) e un luogo in cui si armonizzano le diverse potenzialità e necessità a livello geografico. Come mi è capitato di dire in altre occasioni, va immaginato un modello che consenta al digitale di diventare uno spazio in cui si realizza un legame virtuoso tra le istituzioni e le capacità imprenditoriali e innovative dei cittadini. In questo le istituzioni possono essere un valore aggiunto, non solo sul piano delle risorse ma come valido elemento di raccordo e di regia dell'intero processo.

Tutto ciò andrà a vantaggio dell'efficienza e della qualità democratica delle nostre strutture e permetterà, al tempo stesso, ai cittadini di essere attori protagonisti.

Non c'è un diritto umano senza garanzie democratiche. L'Unione europea è di fronte alla sfida di essere pioniera e di dare l'esempio nella democratizzazione del mondo digitale. Per questo ci deve essere una profonda riflessione e un'azione politica e legislativa in sintonia con una transizione digitale capace di mettere al centro le persone e di fare della tecnologia un'opportunità per molti e non un privilegio per pochi.

Per essere in grado di costruire una società digitale che rispetti i diritti, che sia innovativa e partecipativa, l'Unione europea deve investire nella creazione di alternative proprie e nella gestione delle infrastrutture strategiche dell'economia futura (*cloud* europeo, intelligenza artificiale, *supercomputing*). Questo è il momento giusto se vogliamo difendere la neutralità della rete e promuovere una transizione digitale democratica.

A questo proposito l'Italia ha molto da dire. Il nostro Paese, già in occasioni precedenti, è stato pioniere sui temi dei diritti nell'ambito del digitale come nel caso della protezione dei dati personali. Già ora possiamo indirizzare in questo senso le risorse legate al digitale e possiamo rivedere i protocolli alla luce della difesa dei diritti fondamentali. Mi riferisco, ad esempio, ad un uso dei dati sanitari rispettoso della *privacy* in cui gli stessi utenti siano il motore della open science a favore della ricerca e del miglioramento delle condizioni sanitarie generali.

A questo riguardo, il Parlamento europeo ha indicato in numerose occasioni la volontà di istituire uno spazio europeo dei dati sanitari rispettoso del quadro normativo per la protezione dei dati e incentrato sul benessere dei pazienti.

La crisi dovuta al virus Covid-19 ha messo in evidenza la necessità di conferire all'Unione europea un ruolo più importante nel settore della sanità e di ricercare soluzioni digitali più innovative in questo ambito. Ciò dovrebbe tradursi in una maggiore dotazione per il programma europeo per la salute che il Parlamento chiederà di finanziare ulteriormente.

Un altro versante da prendere in considerazione, accanto a quello degli investimenti sulla formazione, può essere rappresentato da una digitalizzazione democratica dell'educazione che non significhi rinunciare ai grandi valori delle relazioni umane della scuola in presenza, ma che anzi li rafforzi con dinamiche più agili e innovative che diano valore alle grandi capacità delle nuove generazioni e non le frenino. Una digitalizzazione dell'educazione che si basi sui valori democratici di apertura, libertà e opportunità per tutti e non sulle necessità di mercato di grandi attori monopolistici.

Come abbiamo detto anche in altre occasioni, l'uguaglianza non è un punto di partenza, ma un risultato. È innanzitutto il prodotto degli sforzi delle cittadine e dei cittadini. L'intervento istituzionale deve essere all'altezza di questi sforzi. Deve assecondarli tempestivamente, consolidando le conquiste di maggiore giustizia, equità e opportunità per tutti.

FATTORI (*Misto-LeU*). Signor Presidente, ringrazio il presidente Sassoli per aver portato un tema così importante all'attenzione della nostra Commissione. Lo ringrazio anche per aver menzionato la necessità di un intervento pubblico riguardo le infrastrutture. Proprio a tale proposito, vorrei farmi latrice di una domanda: con la digitalizzazione della scuola, e quindi con la didattica a distanza, tutti ci siamo confrontati con il fatto che oltre all'accesso alla rete esiste un problema di piattaforme non uniformi e soprattutto private. I ragazzi possono incontrare una certa difficoltà sia nell'accesso che nell'utilizzo delle varie piattaforme. Vorrei sa-

pere, quindi, se si sta pensando a rendere nuovamente pubblica la rete e a mettere a punto una piattaforma pubblica. Come è pubblica la scuola, anche gli strumenti d'accesso dovrebbero essere pubblici per garantire, oltre all'equità, anche l'istruzione pubblica.

Mi sono sempre chiesta cosa sarebbe successo quest'anno se i proprietari della piattaforma Zoom avessero deciso di eliminarla oppure di renderla a pagamento. Avremmo avuto seri problemi. A mio avviso, questo è un tema su cui riflettere.

La seconda questione è lo spazio della rete. In Italia viviamo in una società regolata dalla nostra Costituzione, che presuppone diritti inalienabili e doveri inderogabili. La rete molto spesso è uno spazio libero, ma libero come un *far west*. Ho in mente i bambini che purtroppo si sono suicidati perché hanno partecipato a un gioco estremo su Tik Tok. Molto spesso ci si richiama alla responsabilità dei genitori che però non hanno né la capacità informatica, né il diritto di interferire sulla vita pubblica dei loro figli. Così come nessuno di noi segue i figli quando escono, allo stesso modo non è opportuno controllare dove va su *Internet* un figlio adolescente. Mentre nello spazio vero esistono delle regole, esiste una modalità di controllo, esiste una rete vera di controllo dei comportamenti, su *Internet* non vale la stessa cosa. Quindi mi domando se esiste anche uno sforzo per rendere la rete uno spazio sicuro dove anche i diritti siano rispettati e dove ciascun utente deve rispondere a codici di comportamento. Questo può avvenire solo se esiste un'identità digitale certificata.

MONTEVECCHI (M5S). Signor Presidente, ringrazio anch'io il presidente Sassoli per la sua presenza in Commissione.

Aggiungo qualche dettaglio all'intervento della collega che mi ha preceduto e che sposo pienamente. In particolare, rispetto alla scuola e alla genitorialità, a proposito dell'accesso a *Internet*, ma anche di un suo utilizzo consapevole e quindi al ruolo della comunità scolastica, inclusa anche la comunità dei genitori, che cosa sta facendo l'Europa? Quali programmi sono in cantiere per promuovere un utilizzo sempre più consapevole della rete? È vero, infatti, che dobbiamo garantire l'accesso alla rete, ma è anche vero che dobbiamo garantirne un utilizzo consapevole che nasce dall'educazione.

Le rivolgo ora alcune domande che avevo già posto all'ex presidente Romano Prodi. Ad esempio, quando parliamo di diritti umani, parliamo anche di diritto a vivere in comunità regolate da meccanismi democratici. Sappiamo, anche per fatti recenti, che l'utilizzo della rete potrebbe avere in qualche caso orientato il gradimento e dunque sollevato questioni relativamente alla garanzia che i processi democratici possano continuare a verificarsi e alla piena libertà dell'elettore di poter scegliere la propria compagine politica. Potrei citare il famoso caso di Cambridge Analytica, ma ce ne sono anche altri. In questo senso, anche rispetto al ruolo che hanno gli *over the top* e le piattaforme, come pensiamo di integrare e di armonizzare il discorso del diritto umano all'accesso e all'utilizzo, e dunque anche a una vita pienamente democratica?

Sono molto preoccupata anch'io per i fatti tragici che sono accaduti; mi riferisco alle sfide e ai giochi che si sono diffusi su alcuni *social* e che hanno portato purtroppo alla tragica scomparsa di minori. Vorrei inoltre richiamare la sua attenzione sul fatto che il diritto umano all'accesso e all'utilizzo consapevole è direttamente legato anche al diritto alla conoscenza e all'informazione. Quali passi sono stati fatti nella direzione del contenimento e dell'argine nei confronti delle *fake news*, cioè di queste narrazioni molto potenti che si diffondono ormai fino al punto di essere scambiate per verità anche da fette insospettabili della società? Qui non parliamo più dell'analfabeta di base, ma parliamo di narrazioni che possono trarre in inganno anche fette di società più educate nel loro percorso di studi.

Presidente Sassoli, colgo l'occasione di questa sua presenza importantissima per chiederle, se può e se ne avrà il tempo, di dirci qualcosa su quanto sta accadendo nella rotta balcanica e sul divieto opposto nei confronti di alcuni europarlamentari di andare a verificare. Vorrei sapere cosa intendiamo fare, perché si sta consumando una tragedia; arrivano immagini terribili, che lei avrà sicuramente visto. Immagino che lei si stia occupando di questo tema e io le sarei davvero grata se potesse dedicare ad esso almeno un minuto.

FEDE (M5S). Signora Presidente, ringrazio il presidente Sassoli per la sua presenza. Oggi parliamo di rete e di diritti umani. Il presidente Sassoli ha ben sintetizzato molte cose e credo che il mio intervento sarà inevitabilmente analogo a quello delle colleghe.

Partiamo dal problema principale della democrazia, ossia del difficile equilibrio tra il diritto all'informazione e la tutela dalle false informazioni, le *fake news*. La mia collega Montevecchi citava alcuni esempi, ma io aggiungerei quello più eclatante e più recente dell'uso (e del successivo blocco) dei *social* da parte di Trump, che ha portato ai disturbi che sono avvenuti a Capitol Hill. Capiamo bene come questo strumento sia talmente potente da generare un *digital divide* fra la popolazione nell'accesso alla rete. Al tempo stesso l'uso improprio di tali strumenti, che può avvenire in Paesi in cui la democrazia è differente rispetto alla nostra, e l'influenza delle false notizie diffuse in rete porta a problematiche complesse. Questo è il primo tema su cui dobbiamo lavorare.

Poi parliamo anche di rete come strumento di sviluppo: una sfida europea e italiana nei confronti del resto del mondo. Sappiamo bene come il nostro continente sia indietro rispetto ai *player* principali, che sono gli Stati Uniti e la Cina. Mi chiedo quindi come si possa sviluppare questo tipo di prodotto che porta poi a tante conseguenze. Ne cito una, l'ultima e più attuale, conseguente al Covid. Seguivo l'altro giorno le notizie relative all'azione virtuosa di Israele nei confronti del vaccino: i cittadini israeliani hanno in mano un'*app* che consente loro di accedere alla funzione del vaccino, di essere informati sull'esito della loro vaccinazione e di avere anche una sorta di passaporto sanitario. Parlando con gli operatori sanitari, questi mi dicono che nella campagna vaccinale italiana, a

causa dell'arretratezza atavica che abbiamo, si impiega più tempo a compilare la modulistica cartacea che non a fare il vaccino; ci sono stati anche casi di buchi nella tutela della *privacy*, a causa di alcune *app* create forse un po' troppo velocemente. Questo ci fa capire come effettivamente la rete passa per la tutela dei diritti umani, perché parliamo di sanità, ma parliamo anche della giustizia (che quando sarà digitale potrà essere finalmente veloce in Italia), parliamo del rapporto con le pubbliche amministrazioni, del rapporto delle imprese con il fisco (che in parte ha bloccato l'applicazione dei dispositivi relativi ai ristoranti e al supporto alle imprese). Dobbiamo colmare questo *gap* che abbiamo in Italia e in Europa (forse un po' più in Italia) rispetto alle altre nazioni più evolute. Questo passa per l'identità digitale, cioè per lo SPID. Noto che c'è stato finalmente un forte slancio: in Italia siamo passati da 4 milioni a 16 milioni di identità digitali. È chiaro che questo avrebbe favorito l'applicazione di molti dispositivi.

Anche se in parte ce l'ha già detto, io vorrei sapere da lei, presidente Sassoli, come possiamo fare per migliorare questo strumento fondamentale per la democrazia e per i diritti umani in Italia e in Europa, tramite un'azione coordinata. Concludo ribadendo quanto già detto dalla mia collega: la pandemia ha messo lo sviluppo digitale al centro di tutte le nostre azioni. Parliamo della scuola, della didattica a distanza, dello *smart working*; sono tante le cose che dobbiamo fare insieme. Vorrei capire bene come potremmo essere sinergici per rendere migliore la vita dei nostri cittadini.

BINETTI (*FIBP-UDC*). Signora Presidente, ringrazio il presidente Sassoli per il suo intervento. In questa Commissione stiamo lavorando con insistenza sul tema del digitale, che rappresenta un'opportunità di sviluppo sul piano dell'apprendimento (si pensi alla famosa didattica integrata) e sul piano del lavoro (si pensi allo *smart working*), ma rappresenta anche e soprattutto un diritto umano. Ora, se di diritto umano vogliamo parlare, dovremmo riuscire a mettere a fuoco tre cose molto concrete. La prima è il possesso degli strumenti: se ho diritto al digitale, debbo poter entrare in modo ragionevolmente facile in possesso di strumenti efficaci, tra i quali ci sono sia i *device*, sia soprattutto quella che noi sperimentiamo come la rete. Per noi è molto facile dialogare in queste condizioni in questa aula di Commissione: abbiamo dei video ad altissima risoluzione, abbiamo una connessione audio che funziona perfettamente, abbiamo un addetto ai lavori qui in aula che è perfettamente padrone del sistema e abbiamo due tecnici fuori dalla porta. Non male, per essere certi che non succederà niente che interrompa o renda difficile la nostra comunicazione. In realtà poi le cose non stanno così nelle altre situazioni. A casa nostra riceviamo spesso dei messaggi che dicono che la rete è instabile e che potrebbe succedere qualcosa; oppure capita che sia difficile collegarsi o comunque che la risoluzione dell'immagine e la chiarezza del suono non siano aderenti alla realtà. Quindi è ottimo considerare *Internet* un diritto, ma è necessario capire bene fino a che punto dobbiamo inve-

stire in strumentazione, infrastrutture e competenze specifiche. Questo è stato un anno in cui tutti noi abbiamo dovuto fare un apprendimento veloce; abbiamo acquisito le tipiche competenze di chi si affanna per imparare a usare gli strumenti senza approfondire adeguatamente i meccanismi di base, per cui davanti alle prime difficoltà in genere ci dobbiamo fermare.

Cosa si intende fare perché la rete sul piano nazionale arrivi davvero in tutti i posti? Ci sono dei paesi dove la rete non arriva (penso ad alcuni paesini delle Marche, ma anche ad alcuni paesini del Sud). Un vecchio slogan diceva «Metti un tigre nel motore»; ma è difficile mettere un tigre nel motore se poi manca il motore o comunque c'è un asino al volante. Cosa facciamo in questo senso? In che modo la competenza digitale non è solo una competenza di alcuni dei programmi fondamentali, ma è anche capace di gestire i problemi, per cui i programmi diventano semplicemente un mezzo? In questo caso penso proprio a tutta la complessità del tema relativo alla cosiddetta telemedicina, che va dalla diagnostica al consulto terapeutico, a tutta la strumentazione per raggiungere la diagnosi esatta, fino alla comunicazione a distanza dei risultati, per ricevere in cambio quelle indicazioni che sul piano terapeutico danno dimensione di relazione e di aiuto a tutto questo, non solo di acquisizione di dati.

Non c'è solo, evidentemente, la medicina ma anche tante altre opportunità. Abbiamo vissuto la tragedia dei commercianti, molti dei quali, davanti al *lockdown*, hanno chiuso tutto. Alcuni si sono attrezzati con il sistema delle ordinazioni a distanza e questi sono i sopravvissuti, gli altri potremmo definirli defunti.

Il nostro obiettivo riguarda quindi un'infrastruttura di conoscenze solide che richiedono una valutazione importante delle risorse disponibili e che ci mettano in condizione (come ha ricordato una delle colleghe intervenute in precedenza) di mettere dei freni; adesso sappiamo che Tik Tok manderà a tutti gli utenti una comunicazione ricordando che l'uso sotto i tredici anni non è consentito. Ovviamente interveniamo sufficientemente in ritardo, dopo che si sono create situazioni drammatiche. Considerando che la scelta è sempre tra il proibizionismo e la formazione, dobbiamo ricordare che il proibizionismo, che facilmente qualcuno riuscirà ad eludere e a evadere, non traduce la misura della prudenza che sarebbe necessaria.

D'altra parte sappiamo anche che quando si hanno in casa tutto il giorno ragazzini che non possono uscire per andare a giocare, non possono uscire per andare a scuola e non possono uscire per vedere gli amici, qualche cosa devono pure inventarsi. Quindi questa parziale soluzione è diventata in molti casi parte del problema. Vorremmo capire, dunque, in che modo le politiche europee potranno darci una mano per migliorare le infrastrutture, per facilitare il possesso degli strumenti indispensabili per accedere alla rete e lavorare, anche in termini di qualità di formazione, perché davvero i vantaggi superino i rischi.

FEDELI (PD). Signor Presidente, ringrazio il presidente Sassoli per la sua presenza, perché anche in questa occasione è stato toccato un tema di grande complessità.

Noi italiani – e anche il nascente Governo italiano presieduto da Mario Draghi che mi auguro veda rapidamente la luce – dobbiamo contribuire a convergere e a costruire le condizioni in Europa per affrontare il tema della regolazione delle piattaforme private, che andrebbe sviluppato e concluso rapidamente anche se è complesso e che ovviamente deve tenere insieme la libertà di accesso come diritto generale ma anche come libertà di espressione e di opinione, e il rispetto di regole che garantiscano le interazioni dei soggetti all'interno delle piattaforme.

Dobbiamo darci una serie di criteri fondamentali: come preveniamo, come tuteliamo e come sanzioniamo. So che stiamo parlando di un tema molto delicato e complesso sul quale si sono espressi alcuni costituzionalisti, anche in recenti seminari, dicendo che le nostre stesse costituzioni, le stesse regole europee non sono oggi adeguate alla nuova condizione della digitalizzazione. Questo è un tema di straordinaria importanza che tocca le regole democratiche e la partecipazione democratica libera e consapevole. Questo è, a mio parere, il tema fondamentale da affrontare.

Consequentemente a questo, e dentro la necessaria regolazione, vi è il tema relativo all'investimento per la connessione. Il diritto alla connessione, infatti, consente l'azione democratica. Io considero straordinariamente importanti gli investimenti sul digitale che arrivano da Next generation EU, che è lo strumento più importante di finanziamento per permettere a tutti gli Stati di recuperare l'arretratezza digitale, dai più piccoli ai più grandi, persino nei momenti di trasporto. Ritengo che questa sia una opportunità straordinaria per modernizzare anche gli elementi della nostra partecipazione.

Rapidamente aggiungo che sarebbe necessario armonizzare a livello europeo anche le certificazioni della veridicità dei contenuti che girano in questa straordinaria e nuova società digitale, perché questo significherebbe essere consapevoli di quali siano le nuove modalità di apprendimento e informazione che la digitalizzazione della società ci mette nella condizione di cogliere come opportunità.

Come lei sa, Presidente, è stato fatto già molto, ma vanno armonizzate le condizioni di questo esercizio, perché la manipolazione sul terreno dell'informazione, delle immagini e della comunicazione è tema di straordinaria necessità. Ne va persino della scientificità dell'apprendimento attraverso – mi permetta l'espressione – finti testi scientifici persino delle docenti e dei docenti che poi devono insegnare alle nostre ragazze e ai nostri ragazzi. Quindi siamo in un'epoca nella quale l'innovazione tecnologica ci mette davanti alla sfida di una nuova regolazione e alla necessità di investire molto di più sull'accesso per il quale non basta avere il giusto *device*.

So che la discussione su tale argomento è aperta, ma io credo vi sia urgenza di regolarizzare il comparto per l'importanza complessiva che riveste la digitalizzazione della nostra società, della nostra economia e della

nostra informazione, visto che oggi sono prevalentemente in mano a piattaforme private.

PRESIDENTE. Prima di passarle la parola, presidente Sassoli, volevo agganciarvi all'intervento della collega Fedeli, relativo alla sicurezza e all'affidabilità della provenienza di alcune notizie, per chiedere se nell'ambito degli investimenti sulla digitalizzazione è prevista anche un'idea di investimento sulla cybersicurezza. Infatti, più andiamo ad ampliare i servizi resi attraverso la rete, utilizzando *Internet* come servizio pubblico, più rischiamo di essere vulnerabili ad attacchi cibernetici. Dal mio punto di vista, quindi, sarebbero importanti degli investimenti anche in questo settore.

SASSOLI. Signora Presidente, le questioni che avete posto sono tutte molto importanti. Forse sarebbe bene separarle, perché il tema del riconoscimento del diritto alla rete si accompagna evidentemente ad una serie di indispensabili attività regolatorie e di scelte politiche.

Sarebbe preferibile non tenerle tutte insieme, perché è evidente, come voi sapete benissimo, che il mondo digitale ci proporrà diversi problemi anche oltre quelli che in questo momento possiamo mettere a fuoco.

Abbiamo bisogno di questa definizione, perché ci siamo resi conto – e la crisi legata al Covid lo ha dimostrato nella sua drammaticità – che non avere la possibilità di accesso marginalizza le donne e gli uomini, marginalizza le nostre comunità e i nostri territori, mette sempre più in difficoltà le persone che hanno delle difficoltà; abbiamo quindi il dovere di consentire a tutti un accesso. Credo che questa definizione di diritto umano dia bene l'idea. Le Nazioni Unite hanno fatto un lavoro molto importante e so che anche il professor Prodi è venuto in audizione da voi, quindi ne avrete parlato anche con lui; quella Commissione ha cercato di definire il diritto all'accesso. D'altra parte l'esperienza del pianeta, da un anno a questa parte, ci dimostra che senza quell'accesso c'è solo marginalità ed esclusione. Nello stesso tempo, naturalmente, le questioni che il digitale pone sono molteplici. Ringrazio tutti per avere messo a fuoco molte delle questioni su cui anche il Parlamento europeo e le istituzioni europee si stanno dedicando.

In questo momento, per darvi qualche numero, viviamo in uno spazio europeo in cui un cittadino europeo su sette ha accesso alla banda larga veloce; uno su sette in tutto lo spazio europeo. Solo il 44 per cento dell'Unione europea è coperta dalla connettività gigabit; questo è un grave problema, cui dobbiamo porre rimedio. Dobbiamo lavorare per garantire una migliore disponibilità dei dati mobili; poi con il 5G avremo la possibilità di accelerare le nostre azioni, ma gli Stati membri in questo momento hanno previsto solo il 28 per cento delle frequenze chiave. Questa è una delle ragioni per cui tutti gli Stati membri dovranno dedicare almeno il 20 per cento di Next generation EU alla transizione digitale e questo ci dà l'importanza del progetto europeo di ripresa. Voi sapete che, se c'è un obiettivo su cui alcuni di noi si sono battuti in questo ultimo anno,

è quello di non avere un'Europa che impone, ma un'Europa che mette a disposizione degli Stati membri risorse e strumenti; naturalmente dobbiamo conciliarli con obiettivi comuni, sempre rispettando la libertà degli Stati. Abbiamo voluto così dare un forte senso di discontinuità rispetto ai dieci anni precedenti, in cui forse l'Europa ha cercato di imporre il proprio punto di vista; però il tema fondamentale del Next generation EU trova nella scommessa digitale e negli investimenti digitali uno dei suoi pilastri.

Alle senatrici che mi chiedevano di programmi e di risorse dico che questo è il momento per concentrarci esattamente su questo grande investimento. Le risorse sono a disposizione; speriamo che i piani nazionali convergano e le usino bene. Lo devono fare gli Stati nazionali, non lo può fare l'Europa. Non dobbiamo perdere tempo, perché la crisi avanza – ma questa è un'osservazione che voi sapete cogliere meglio di me – e c'è bisogno di una forte partecipazione dei parlamenti nazionali. Sapete bene che il *recovery* è un grande progetto. I fondi destinati agli Stati membri ancora non ci sono; stiamo aspettando che i parlamenti nazionali ratifichino le quote di risorse proprie per emettere le obbligazioni e racimolare i 750 miliardi di euro che saranno utili per la ripresa. Il calendario che ci è stato inviato dai parlamenti nazionali devo dire che è un po' in ritardo; questo non vale tanto per l'Italia, ma vale per molti altri Paesi. Abbiamo bisogno delle ratifiche sulle risorse proprie, perché altrimenti il *recovery* non partirà. Il *recovery* ci dà l'opportunità di organizzare, programmare e investire sul digitale in maniera molto potente.

Il tema della rete pubblica è un tema molto delicato, molto serio e molto sentito qui a Bruxelles. Sarebbe molto bello se ci fossero delle iniziative da parte del Parlamento italiano, nell'ambito del G20, così come spesso i parlamenti nazionali fanno durante le presidenze del G20. Credo che questo possa essere un tema molto sentito.

Dopo l'insediamento del presidente Biden, ho scritto alla Presidente del Congresso americano per chiederle un *meeting* comune sulla regolamentazione della rete. In questo momento gli Stati Uniti vivono l'effetto delle questioni che la presidenza Trump si è portata dietro. Tuttavia noi dobbiamo vivere questa come un'attività regolatoria che non può essere affrontata dall'Europa da sola, ma che dobbiamo affrontare insieme ai nostri *partner* per consentire al pianeta di avere delle regole che tengano conto dei diritti e dei valori e che non siano soltanto affrontate con la forza di quei Paesi che credono non servano troppe regole nel mondo globale. Credo che questo, per esempio, possa essere un incoraggiamento perché, se vogliamo avere un'attività regolatoria importante per la rete, non possiamo farlo da soli. Nello stesso tempo, io sono molto sensibile alla questione della rete pubblica; non credo che si possa andare verso un solo pubblico, ma credo che servano sforzi molteplici e con caratteristiche diverse. Certamente il pubblico può essere molto utile per fare in modo che l'asticella sia sempre tenuta alta (credo che sia interessante ragionarci). Abbiamo bisogno di reti libere. Certo, l'esperienza degli Stati Uniti ci dimostra che spesso le reti si trasformano in proprietà editoriali e questo naturalmente pone dei grandi problemi, ad esempio di censura. Dobbiamo

essere molto attenti ai fenomeni e a tutto quello che via via le esperienze ci propongono.

Abbiamo bisogno di investire sulla formazione; questo è un tema molto sentito. Ricordo che, nell'ambito della negoziazione tra noi e la Presidenza tedesca per la formazione del bilancio pluriennale, l'interesse del Parlamento era volto soprattutto a sostenere le risorse e i programmi per ricerca e formazione, che erano stati penalizzati. Abbiamo ottenuto un buon risultato; adesso vedremo come verranno messe in campo le risorse e soprattutto quali saranno i progetti che gli Stati membri presenteranno. Questo è un campo su cui naturalmente invito ad esercitarsi.

Noi sentiamo molto il tema dell'aggiornamento dei nostri investimenti e della nostra presenza nei Paesi in via di sviluppo. Sapete che l'Unione europea è la più importante agenzia pubblica di investimenti nella cooperazione internazionale e noi non vogliamo rinunciare a questo ruolo; dobbiamo tuttavia aggiornarlo. L'idea di poter destinare risorse ai Paesi che devono investire sulla loro crescita e il modo di adeguarsi a questo è un tema molto interessante e importante. Se vi fosse una definizione di accesso alla rete come diritto umano, molte risorse potrebbero essere destinate a questo tipo di investimenti e alle garanzie necessarie perché le reti siano libere. Il tema è ancora da scoprire. Bisogna rifletterci e dobbiamo trovare le basi giuridiche, ma io credo che in tale campo i parlamenti dovrebbero fare da veri apripista.

Come voi sapete, in questo momento abbiamo la necessità di dare risposte ad una crisi che si sta rivelando molto più profonda di quello che pensavamo un anno fa. Tutte le settimane, le tabelle previsionali vengono riviste al ribasso. Credo quindi che lo strumento del digitale, che è stato messo in campo e sul quale si determina una forte volontà di investimento tramite il Next generation EU, sia davvero importante e dunque su di esso dobbiamo concentrarci. Stiamo parlando di un piano di ripresa, non di un progetto europeo.

Se devo fare una considerazione a margine, ho trovato molto opportuno il riferimento fatto dal presidente Mattarella relativamente al fatto che non si tratta di un programma a cui si potrà accedere ma è un programma che deve partire nel momento in cui la Commissione stabilirà i termini per la verifica dei piani nazionali. Questo lo rende differente da tutti gli altri programmi e fondi strutturali cui invece si può accedere con tempistiche che ogni Paese, ogni Regione e ogni amministrazione può decidere. Il Next generation EU ha delle scadenze molto precise oltre le quali non potrà essere attivato e questo può creare grandi problemi, soprattutto se l'Italia, Paese così importante per l'Unione europea, non dovesse far partire il suo piano di ripresa nei termini indicati.

Per quanto riguarda l'immigrazione, ricordo che è un anno e mezzo che il Parlamento europeo ha chiesto una forte revisione del regolamento di Dublino. Lo abbiamo fatto e di questo sono molto orgoglioso, perché quando le cose vengono fatte a grande maggioranza vuol dire che il Parlamento ha anche una forte motivazione. Lo abbiamo fatto a grande maggioranza e abbiamo chiesto una riforma molto profonda del regolamento

di Dublino che parte da un principio: chi arriva in Croazia, chi arriva in Italia, chi arriva a Cipro, arriva in Europa ed è l'Europa che deve assumersi le proprie responsabilità. Noi vogliamo assumerci le nostre responsabilità, le istituzioni stanno chiedendo questo.

Su questa materia, però, le competenze continuano ad essere nazionali, ed è qui lo scarto che impedisce all'Unione europea di fare qualcosa che vada oltre il sollecitare comprensione e collaborazione, di fare la differenza con un vero intervento e una vera politica europea sull'immigrazione e l'asilo.

Credo che le decisioni relative al blocco della rotta balcanica siano state assunte con responsabilità dai Paesi che si trovano in quel quadrante (l'Italia, la Slovenia e la Croazia). Possiamo adoperarci, e lo sta facendo l'alto rappresentante per la politica estera Borrell, per sostenere non solo finanziariamente ma anche politicamente la Bosnia affinché possa adempiere ai propri doveri. Però per gli Stati membri è un po' diverso: possiamo chiedere collaborazione, possiamo fare in modo che i migranti vengano accolti ma non possiamo imporlo. Questo è lo scarto tra quello che si vorrebbe dall'Unione europea e quello che purtroppo gli Stati membri continuano gelosamente a trattenerne, cioè la loro competenza su questa materia.

La pandemia ci ha dato molte lezioni, perché anche sulla sanità l'Europa non ha competenze, lo sapete meglio di me, perché sono nazionali. In tal caso, però, il Consiglio ha preso una decisione richiesta anche dal Parlamento, facendo in modo che tutti gli Stati membri chiedessero all'Unione e alle sue istituzioni di assumere delle responsabilità per tutti. A parte alcune questioni che vedremo meglio anche nel prossimo futuro, non c'è stata una corsa dei Paesi ad accaparrarsi le dosi dei vaccini contro i Paesi vicini: è stato fatto un tentativo di portare avanti una contrattazione collettiva per l'acquisto dei sei vaccini fondamentali, per cercare di distribuirli e per fare in modo che le aziende farmaceutiche – cosa non sempre facile – adempiano ai loro doveri. L'Europa si è caricata di questo peso pur non avendone la competenza ed è stato un buon modello.

La stessa cosa vale per l'immigrazione: noi vorremmo potere decisionale in materia di immigrazione e asilo. Naturalmente questo è un tema che rimando al Consiglio, e quindi ai Governi, perché l'immigrazione, come voi sapete, non è un tema che si esaurirà nel trovare una soluzione, pur molto importante, alle persone che arrivano, ma in una strategia di medio – lungo termine che l'Europa dovrà preparare per fronteggiare il problema. Servirebbe la lungimiranza dei Governi nazionali per fare in modo che l'Europa venga dotata di maggiori poteri.

Il Covid ci dà tante lezioni. Questo è il momento di osare un po' di più, perché nel momento in cui, come diceva Jean Monnet, tutti i 27 Paesi soffrono degli stessi problemi, è più facile trovare soluzioni comuni. È stato quello che, almeno fino adesso, le istituzioni europee hanno cercato di fare: capire i problemi e capire che la sofferenza di 27 Paesi poteva meritare per tutti delle politiche comuni. Credo che questo sia il tempo

in cui investire per dotarci di strumenti più efficaci e anche più lungimiranti.

La lezione del Covid ci dice tante cose, non mettiamola in un cassetto perché indietro non possiamo tornare.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Sassoli per la disponibilità a partecipare a questo incontro, così prezioso e ricco di contenuti. Lo ringrazio anche per aver risposto alla domanda legata al tema dell'immigrazione. Effettivamente il Covid ha segnato tutti ed è da qui che dovremo tutti ripartire, facendo tesoro del bagaglio di esperienza accumulato utilizzando al meglio per non ripetere gli errori già commessi in passato. Il fatto di vedere i Paesi dell'Unione europea uniti nella sofferenza comune, dovrebbe essere di buon auspicio anche per il prossimo futuro.

Dichiaro conclusa l'audizione in titolo. Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 14,30.